

MATERIALI ARCHEOLOGICI ORIENTALI ED EGIZIANI

SCOPERTI NELLE NECROPOLI DELL'ANTICO TERRITORIO ETRUSCO

(Tav. XXII)

QUARTA SERIE (1)

II — MUSEO GREGORIANO ETRUSCO DEL VATICANO (cont.) (2)

21) Scarabeo. « Porcellana egizia » verde chiara. Il dorso è di lavoro buono. le zampe sono nettamente disegnate. Rassomiglia al tipo Petrie, *Scarabs and Cylinders with names* (Petrie, *Sc.*), Tav. LXX. W 22, che è attribuito dal Petrie alla XXV e XXVI dinastia (712-525 c. a. Cr.). Lo scarabeo è incastrato in un anello d'oro con bassa scanalatura. Sulla parte inferiore si vede una umbella di papiro con due bottoni. Lungh. m. 0,15. Ottimo lavoro egizio. Un disegno simile trovasi su uno scarabeo del Museo di Villa di Papa Giulio, cfr. Petrie, *Naukratis*, I, Tav. 37, 7. Epoca Saitica. (Tav. XXII 1 a-b).

Proviene come i numeri seguenti da scavi fatti a Vulci. Porta il n. 161.

22) Anello d'oro, liscio, di forma egiziana, con uno scarabeo di steatite bianco, incastrato nell'oro in modo che il dorso rimane coperto. Lo scarabeo si poteva girare. Sulla parte inferiore si vede la Dea Maet, dea della verità e giustizia, accosciata, colla piuma, suo simbolo, sulla fronte. La parte inferiore della figura e l'iscrizione, della quale si vedono tracce, sono distrutte. Lungh. m. 0,008. Buon lavoro egizio. Simile figura di Maet si trova sullo scarabeo Petrie, *Naukratis*, I, Tav. 37, 79 insieme ad una iscrizione di Psammetico. Vedi anche Petrie, *Buttons and Design Scarabs*, Tav. 15, 1039 s. Epoca Saitica (ibid. 2)

Provenienza come per il N. 21. Porta il n. 162.

23) Lastra piccola rotonda, piana sul rovescio (3). « Porcellana Egizia » blu chiara. È incastrata in un anello d'oro liscio. Sulla faccia si vedono segni geroglifici, un uccello, che potrebbe essere un'oca, meno probabile una « m », (la testa non si distingue più), poi una « s » e, davanti all'oca, un terzo segno, forse un « j ». Come si riscontra tante volte negli oggetti in porcellana di Naucratis, ad alcuni dei quali questa lastrina rassomiglia per la forma, i segni non danno nessun senso. Si potrebbero confrontare le lastre simili con uccelli di Naucratis

(1) V. *St. Etr.*, III, 491 ss.; IV, 371 ss.; V, 531 ss.

(2) V. *l. c.*, III, 493 ss.; IV, 371 ss.

(3) La montatura è etrusca, composta di una piastrina con quattro spirali e del filo che forma l'anello, saldato alla piastrina.

in Petrie, *Naucratis*, I, Tav. 37, 54 ss. dove, però, si riconoscono piuttosto falchi, interpretazione impossibile per l'uccello della iscrizione del Vaticano. Diametro m. 0,012. Lavoro egizio di Naucratis. Epoca Saitica (ibid 3 a-b).

Provenienza come per il 21. Porta il n. 167.

24) Lastrina simile al N. 23. « Porcellana egizia » di colore verde chiaro-giallastro (quest'ultimo forse il risultato della decolorazione). L'anello d'oro che la rinchioda è liscio. Sulla faccia una sfinge alata con la coda eretta e l'ultima zampa quasi distaccata dal corpo; dal collo le pende una stola (1). L'ala ha l'orlo anteriore dentellato. Diam. m. 0,015. Lavoro discreto della fabbrica di Naucratis. Si confrontino i grifi, Petrie, *Naucratis*, II, Tav. 18, 55, 57, 68, dove però è dentellato l'orlo posteriore. Vedi anche Petrie, *Sc.*, Tav. 53, 10. Din. XXV. Epoca Saitica (ibid 4 a-c).

Provenienza come per il N. 21. Porta il n. 169.

25) Scarabeo di steatite bianca colle zampe accuratamente indicate. Nella iscrizione si distinguono il titolo di re dell'alto e basso Egitto seguito dai segni « Kheper Nub » e due simboli di « Vita » a destra e a sinistra dello scarabeo « Kheper ». Magnifico lavoro egizio. Lungh. m. 0,017. Uno scarabeo identico (salvo che il segno « Nub » (oro) è rimpiazzato dal segno « Khe » (splendente) (2) della Coll. Timins è attribuito (*Timins Coll.*, Tav. 19, 13) alla fine del Medio Impero (verso il 1700 a. Cr.) e senza dubbio lo stile del nostro scarabeo fa pensare senz'altro agli scarabei del Medio Impero fino all'epoca di Tutmosi III; lo stesso disegno del segno « kheper » (lo scarabeo) è identico a Petrie, *Sc.*, Tav. 11, seg. A mio parere si tratta di uno scarabeo pseudoreale: i segni che seguono il titolo non corrispondono a nessun nome reale noto. Rimane dubbia la questione se forse nell'epoca etiopica (XXV Din.) sieno stati imitati scarabei più antichi, cosa che parrebbe possibile, visto il carattere generale dell'epoca e la frequenza di scarabei evidentemente di stile più antico, p. es. nelle necropoli di Faras (*Liv. Annals*, XI, Tav. 61, 2 ss), per non del tutto identici a quelli di epoca certamente antica (3). Non è qui il caso di esaminare la questione più minutamente (ibid. 5 a-b).

Provenienza come per il N. 21. Porta il n. 177.

26) Scarabeo di pietra bianca con striature nere (steatite?). Le zampe sono poco evidenti. Sopra il segno « Nub » si vede il disco solare sormontato da una corona divina tripartita « Atef » e fiancheggiato da due urei. Nè il disegno, nè il lavoro, nè la pietra paiono essere egiziani. Lungh. m. 0,016. Probabilmente lavoro fenicio (4) (ibid. 6 a-b).

Provenienza come il N. 21. Porta il n. 179

27) Scarabeo montato in un anello d'oro di lavoro etrusco. Corniola. Il dorso imita abbastanza bene il disegno degli scarabei quali Petrie, *Sc.*, Tav. 63, 58, 96.

(1) Questa stola è probabilmente di origine asiatica.

(2) Il primo significherebbe "diventare oro", il secondo "diventare splendente".

(3) V. PETRIE, *Sc.*, p. 14 s.

(4) Si può confrontare lo scarabeo sardo FURTWÄENGLER, *Gemmen*, II, Tav. 15, 65 ed un altro PERROT-CHIPIEZ, III, fig. 464.

XXV Din. Sul lato piano si vede una sfinge giacente colla doppia corona, e l'ureo in fronte, alato. Lungh. m. 0,01. L'immagine della sfinge rassomiglia alle sfingi fenice (1) la pietra e la tecnica indicano un lavoro non egizio, forse fenicio, o fenicio-etrusco. Secondo il Petrie, *Sc.*, p. 8, la corniola è usata solamente durante le dinastie XII, XVIII, XIX, alle quali è impossibile riferire la nostra sfinge. Gli scarabei Newberry, *Scarabshaped Seals* Tav. 15, 36966 e 37237, che il pubblicatore attribuisce alla XIX dinastia o più tardi, sono sufficienti a dimostrare che il tipo della sfinge dello scarabeo vaticano non è egiziano (ibid. 7 a-b).

Provenienza come il N. 21. Porta il n. 182.

28) Anello d'oro liscio, con scarabeo di pietra bianco-grigia; la parte posteriore è piatta. Sulla faccia si vede una testa di capra barbata, e cornuta. Il disegno è circondato da un nastro a zone. All'orlo dello scaraboide stesso si vede una specie di kymation  Lungh. m. 0,003. Lavoro discreto, certamente non egiziano, come prova anche il kymation; anche la pietra non pare egizia; lo crederei di fabbrica etrusca o greca (ibid. 8).

Provenienza come per il N. 21. Porta il N. 189.

29) Anello d'oro con scaraboide di « porcellana egizia », originariamente di un azzurro forte, oggi verdastro. Il filo dell'anello forma, all'attaccatura con lo scarabeo, delle spirali secondo l'uso egiziano. Sulla faccia si legge O - kheperure-it-Amun, sul dorso B Men-kheper-re neb Maet. Lungh. m. 0,19. Ottimo lavoro egizio. I due cartelli reali, se la nostra interpretazione è giusta (2), sarebbero i nomi di Amenofis II e di suo padre Tuthmosi III. Il tipo di scaraboide con iscrizioni su ciascun lato è conosciuto precisamente sotto Tuthmosi III (Petrie, *Sc.*, Tav. 26, 8 s.; 27, 24, 27, etc.). Anche i titoli aggiunti di « effigie di Amun » e di « signore della verità » corrispondono sugli scarabei e scaraboidi di Tuthmosi III. Lo stile dello scarabeo del Vaticano si accorda bene con quella data (c. 1500 a. Cr.); vedi lo scarabeo di Tuthmosi III presso Timins Coll. Tav. 10, 29. Gli scarabei col nome di Menkheperre attribuiti con certezza ad un'epoca più tarda sono molto meno bene lavorati e la forma stessa dell'anello non si oppone all'attribuzione alla XVIII dinastia; vedi Newberry, *Scarabshaped Seals*, Tav. 18, 37434, 37435; lo stesso, *Scarabs*, p. 93 s. (ibid. 9 a-c).

Provenienza incerta, ma dall'Etruria. Porta il N. 316.

30) Anello d'oro con scarabeo di « porcellana egizia », oggi bianca. Le zampe sono indicate con esattezza. Il filo dell'anello è quasi rotondo. Sulla faccia si legge « Amunre », e a destra, corrispondente al « J », il segno « Neb » eretto. Lo stile dello scarabeo è purissimo, i segni geroglifici però rassomigliano a quelli che si trovano sugli scarabei di Naucrati. v. Petrie, *Naucratis*, I, Tav. 37, 89, dove si trova anche il « Neb » eretto. Lungh. m. 0,013. Lavoro delle fabbriche di Naucrati, epoca Saitica (3) (ibid. 10 a-c).

Provenienza come per il N. 29. Porta il N. 317.

(1) V. PERROT-CHIFFEZ, III, Fig. 73; KINCH, *Fouilles de Vroulià*, p. 18 — PRYCE, *Cat. Sculpt. Brit. Mus.*, I (1928), Tav. 38 B. 364.

(2) La lettura del secondo segno si presta al dubbio: invece di « o » potrebbe essere « N » e si tratterebbe allora di un nome sconosciuto. Ma vedi come si scrive « O » negli scarabei e cartelli reali presso PETRIE, *Sc.*, Tav. 30.

(3) Per il dorso si può confrontare PETRIE, *Sc.*, Tav. 63, 92-96 fine del Nuovo Impero.

31) Anello d'oro con lastrina in oro saldata all'anello. L'anello ha tutto attorno una scanalatura (1). L'iscrizione è d'interpretazione difficile: comincia con « Amonre »; il segno « N » deve far parte del nome divino: i geroglifici seguenti possono essere interpretati come un voto: « m het mi (nute) neb » « che Amonre sia alla testa come ogni (divinità) » ma la lettura del segno tra la parte anteriore del leone e la civetta è in certa. Lungh. m. 0,023. Devo dire che, tanto per l'ortografia del nome « Ammonre » che per la forma della parte anteriore del leone (Het) e dell'anello stesso, sono stato in dubbio sull'autenticità dell'anello. L'aspetto dell'oro e la tecnica sono, però, rassicuranti. La forma dell'« Het » ha delle analogie nelle iscrizioni saitiche. Sarà probabilmente un lavoro egizio di epoca tarda (ibid. 11 a-b).

Provenienza come per il N. 29. Porta il N. 328.

32) Scarabeo di « porcellana egizia » verde-chiaro giallastra. Le zampe sono trattate con cura. Quelle anteriori sono striate. Lo scarabeo è forato nel senso della lunghezza. Il dorso rassomiglia al tipo Petrie, *Sc.*, Tav. 63, 54 (XXV-XXVI Din.). Sulla faccia si vedono due figure di Ptah, l'una dietro all'altra: ambedue tengono lo scettro, il solito fiore di loto pende loro dietro al collo. Il primo Ptah porta il disco solare sulla testa e potrebbe così rappresentare piuttosto Chons, anche lui del tipo arcaico, cosiddetto mummiforme. Lo stile delle figure è strano; farebbe pensare a una caricatura. Che sia un lavoro genuino egizio pare poco probabile, ma forse non si tratta neppure della fabbrica di Naucrati, ma piuttosto di quella di Rodi o della Fenicia (2) Lungh. m. 0,015. Epoca saitica.

Provenienza come per il N. 29. Porta il N. 235.

33) Piastra d'oro con quattro anelli di sospensione, uno di sopra, uno di sotto e due ai lati. Il rovescio è liscio; nel mezzo, di sopra, si vede una testina della dea Hathor coll'acconciatura ben nota, che finisce in due ricci spiraliformi. Dalla testa pendono due ombelle di papiro stilizzate in forma di palmette con doppio orlo striato. L'angolo esteriore dell'ombella, come forse anche l'angolo interno, finisce in una testina di cavallo. Di sotto a queste ultime si vedono degli zigzag. La piastra finisce nella parte inferiore in una palmetta con un doppio orlo simile a quello delle due ombelle di papiro, ma volto in senso inverso. Tutto il disegno è eseguito a granulazioni finissime. Alt. m. 0,042. La tecnica e il disegno non hanno niente a che fare coll'arte egizia e poco coll'arte etrusca orientalizzante (3). Il Pettazzoni che ha raccolto con tanta cura i tipi Hathorici nell'arte antica e li ha studiati con tanto successo, ha dimostrato in *Ausonia*, IV, p. 189 ss. che questo tipo speciale senza corna di vacca e senza tempietto si riscontra dovunque si trovano influenze fenicie e si può chiamare il tipo fenicio. Senza entrare in particolari, farò osservare che la granulazione si ritrova già a Byblos nel secondo millennio a. C. (4). Due pendagli molto simili, che il Pinza pensa provenire dalla tomba Regolini-Galassi, si conservano una nel Museo

(1) Non ho potuto trovare analogie per questo dettaglio avanti l'epoca romana.

(2) Rassomiglia fino a un certo punto allo scarabeo di Tharros nel Brit. Mus. WALTERS, *Cat. of the engraved gems*, Tav. 6, N. 351. Il N. 32 sarà pubblicato nella quinta serie di questi materiali.

(3) Tale era anche il parere del Dr. Messerschmidt quando esaminò con me i gioielli del Museo Gregoriano.

(4) CONTENAU, *Civilisation Phénicienne*, p. 69. Per la data *Arch. f. Orientforschung*, IV, p. 66.

Britannico e l'altro al Louvre (1); ma il lavoro di ambedue è molto inferiore alla piastra vaticana (2). La palmetta a doppio orlo pare sconosciuta al mondo etrusco (3), le teste umane degli ori di Parigi e di Londra sono più lontane del tipo originale fenicio. Così fino a prova contraria, io crederei volentieri che nella piastra vulcente abbiamo un lavoro originale fenicio, prototipo degli ori del Museo Britannico e del Louvre, trovati, si dice, a Cerveteri (4) (ibid. 12).

Proviene da Vulci: *Museo Gregoriano Etrusco*, I, Tav. 70, con un disegno non molto esatto. Porta il N. 52 (5).

FR. W. v. BISSING

Appendice sul vaso cosiddetto Fenicio del Kestner-Museum

Lettera al chiar.mo prof. G. Q. Giglioli

Illustrissimo Collega e Amico,

Negli *St. Etr.*, IV, p. 358 segg., Ella, molto cortesemente, sostiene, contro la mia opinione, l'origine fenicia o almeno non egizia del vaso trovato a Caere e conservato oggi nel Kestner-Museum di Hannover, del quale Ella dà una bellissima riproduzione. Ammetto ch'io non avevo portato una prova definitiva dell'origine egiziana dell'alabastron; la mia persuasione riposava sulla materia e la tecnica del vaso, come anche sul suo stile, che mi pareva simile a quello di altri oggetti trovati in Egitto e considerati con ragione fabbricati nel paese. Ora credo che posso provare senza possibilità di dubbio, l'origine egiziana, confrontando il vaso di Caere con un altro trovato in Egitto e conservato nel Museo di Berlino, una cosiddetta fiasca di Capo d'Anno. Ella ne troverà una riproduzione nel Schäfer-Andrae, *Kunst des Alt. Orients*, 6-10 migl., p. 641. Gli ornamenti sono identici, non solamente nei motivi, ma anche nel modo della distribuzione dei motivi sul vaso; identici sono anche gli alberi del fregio principale sul vaso Kestner e nel fregio secondario sul vaso di Berlino; il gruppo molto vivace del toro e del leone trova il suo confronto nel gruppo dell'antilope col cane sul vaso di Berlino. Lo stile generale degli animali, la tecnica sono identici, identico anche è il colore. Ora le figure umane del vaso di Berlino, la nave ivi figurata, sono del più puro stile egizio, del periodo cosiddetto saïtico. Nessuno ha mai dubitato che la fiasca di Berlino non sia un oggetto genuino egizio; sarà difficile ora negare lo stesso per l'alabastron di Hannover.

Mi creda, chiarissimo Collega, il Suo devotissimo

FR. W. FRHERR VON BISSING

(1) PINZA, *Etnologia Antica Toscano-Laziale*, I, Tav. 5 d, Tav. 16 o. Vedi anche MARSHALL, *Cat. Jewellery Brit Mus.*, N. 1365-6. Marshall crede a torto che la testa sia quella di una Artemide. Le teste di leone o di pantera sono molto meglio espresse nella piastra di Parigi che in quella di Londra; si potrebbe dire che sono mezzo cavallo e mezzo leone.

(2) Nella piastrina di Vulci quasi tutti gli ornamenti sono delineati a reticolato finissimo, pochissimo rilevato d'alzo (gli occhi e il naso della testa umana, un dettaglio del muso nelle teste di cavallo).

(3) Nasce invece naturalmente dal disegno del papiro nell'arte egiziana del Nuovo Impero: PETRIE, *Eg. Decorative Art*, Fig. 158; RIEGL, *Stilfragen*, Fig. 21; MEURER, *Vergl. Formenlehre des Ornaments d. Pflanze*, p. 57, fig. 11, e il disegno della pianta naturale, *L. c.*, p. 451, Tav. 8. Vedi il papiro sulla tazza d'argento di Preneste in PERROT-CHIPIEZ, III, fig. 36. Rarissimamente una palmetta del genere della piastrina di Vulci si trova nell'arte greca arcaica: JACOBSTHAL, *Ornamente griechisch. Vase*, Tav. 10 b, p. 27; Tav. 26, forse derivato dallo stesso tipo.

(4) Senza alludere alle piastrelle di Vulci e di Cerveteri (?) PERROT-CHIPIEZ, III, p. 838 hanno attribuito all'arte fenicia un ornamento molto simile nella forma generale al nostro. È stato trovato in Creta, forse insieme ad un falco in oro di stile egittizzante: MARSHALL, *Cat. Jewellery Brit. Mus.*, Tav. 8, fig. 816 s. È fuori di dubbio che non è di fabbrica egea. L'origine del tipo rimonta alla goletta egiziana "usekh".

(5) Non voglio terminare questa serie senza ringraziare cordialmente il prof. Nogara, direttore generale dei Musei del Vaticano, dell'aiuto che mi ha dato per lo studio e per il permesso della pubblicazione.



ROMA — MUSEO GREGORIANO ETRUSCO DEL VATICANO
Scarabei e anelli d'oro, piastrene in oro (Vulci e provenienza etrusca incerta)